



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Martedì 5 Novembre 2019

Donne e giovani senza lavoro la grande fuga dalla Campania

Tiziana Cozzi

Impietosi i numeri del rapporto Svimez: 31 mila giovani campani partiti per il Nord alla ricerca di lavoro in un solo anno (2017). Duemila laureati che, nello stesso periodo, hanno fatto le valigie diretti all'estero. Circa 592 mila persone in 15 anni (2002-2017) di cui 100 mila laureati hanno lasciato la Campania per un lavoro fuori dalla loro terra. Se l'emigrazione continuerà, nei prossimi 40 anni la Campania perderà 1 milione e mezzo di laureati. Più degli abitanti di Napoli.

● a pagina 2

▼ Con Conte

Il rapporto Svimez è stato presentato alla Camera, presente il premier Giuseppe Conte

Svimez, è fuga dalla Campania niente lavoro per donne e laureati

Nel rapporto dati allarmanti: la regione è agli ultimi posti in Europa per l'occupazione femminile. Esodo inarrestabile e il futuro è nero: nel 2065 da qui andranno via un milione e 400 mila giovani

di Tiziana Cozzi

Trentunmila giovani campani partiti per il Nord alla ricerca di lavoro in un solo anno (2017). Duemila laureati che, nello stesso periodo, hanno fatto le valigie diretti all'estero. Circa 592 mila persone in 15 anni (2002-2017) di cui 100 mila laureati hanno lasciato la Campania per un lavoro fuori dalla loro terra. Se l'emigrazione continuerà, nei prossimi 40 anni la Campania perderà 1 milione e mezzo di laureati. Più degli abitanti di Napoli.

È solo una delle voci del rapporto Svimez, presentato ieri alla Camera dei deputati, dal presidente Adriano Giannola e illustrato dal direttore Luca Bianchi. Ma è il nodo più sconcertante che disegna lo scenario di una regione che scivola nella povertà, dove diminuiscono gli investimenti e aumentano i "working poor" (lavoratori poveri). C'è di più. Sono sempre meno le donne occupate tra i 15 e 64 anni. Un dato che fa

precipitare la Campania e le consegna la maglia nera rispetto all'Europa. La regione è terzultima con il 29,4 per cento di lavoro al femminile tra 277 città europee. Fa peggio solo la Sicilia e la Mayotte, arcipelago dell'Oceano indiano ed ex colonia francese. Meglio di noi Grecia, Puglia, Calabria. «Il tasso di occupazione femminile con i suoi dati devastanti più bassi d'Europa - spiega il direttore Bianchi - è la sfida dei prossimi anni. E il dato resta basso anche per le laureate, con 20 punti in meno rispetto all'Europa». È questo il ritratto che Svimez consegna della Campania in caduta libera, assieme a un Sud in recessione, verso la stagnazione del 2020. Non solo. La regione ha conquistato un altro record negativo: crescita zero del Pil lo scorso anno, calo dell'occupazio-

ne. Così la Campania entra nella lista delle regioni meno sviluppate d'Italia, in un Sud che continua ad accumulare divari con il Nord. Valori

negativi anche su natalità e mortalità per il 2018 con un tasso di crescita pari a meno 4,3%. Cresce l'emigrazione verso l'estero (più 2%) e si riduce il movimento verso l'Italia (meno 4,4%). I giovani che emigrano preferiscono l'estero. «Subito un piano per il Sud, entro la fine dell'anno», dice alla presentazione dello studio il premier Giuseppe Conte. «Il piano per il Sud è la via d'uscita per l'Italia intera, non solo per il Mezzogiorno».

commenta il presidente Giannola. Nemmeno sul reddito di cittadinanza il rapporto Svimez riporta risultati positivi. Al 4 settembre sono 251 mila le domande presentate,

circa 182mila i nuclei beneficiari, 521mila le persone coinvolte, con il 72% di domande accolte, importo medio 549mila euro. Ma per Svimez «l'impatto è nullo sul mercato del lavoro». Il Trentino-Alto Adige è la regione italiana con il più alto tasso di natalità (9,0 per mille), seguito dalla Campania (8,3 per mille), la Campania e la Puglia sembrerebbero essere interessate da un saldo migrato-

rio continuamente negativo: le immigrazioni dall'estero non sembrano in grado di compensare le perdite migratorie interne. Nel 2065 perderemo 5 milioni di lavoratori nel Sud, circa il 40 per cento della popolazione, fermo restando il tasso migratorio. Cinque milioni 826 mila gli abitanti campani ad inizio 2018, nel 2065 si ridurranno a 4 milioni 422 mila, si perderanno 1 milione e 400 mila persone, giovani laureati, soprattutto. Sconfortante anche la spesa dei fondi europei: record negativo per la Campania con solo il 18,08 di spesa certificata. Esempio positivo unico, segno di eccellenza, è l'esperienza della Federico II a San Giovanni a Teduccio, con l'Academy. «La dimostrazione che in un quartiere difficile la sfida si può vincere» conclude Bianchi. Numerose le reazioni dal mondo imprenditoriale, sindacale e politico. «La fotografia scattata da Svimez ci restituisce l'immagine di un Mezzogiorno tornato agli anni Cinquanta - commenta Vito Grassi, presidente dell'unione Industriali di Napoli - di fronte a scenari così apocalittici, vanno adottate politiche di sviluppo e visione per fermare la fuga dei cervelli». Per Giovanni Sgambati, segretario Uil Campania: «Il Sud ha bisogno di investimenti, lavoro, il reddito di cittadinanza non è una soluzione». «Rafforzare politiche di coesione», interviene Nicola Ricci, segretario Cgil Campania. «Importante investire sul capitale umano del Sud per far ripartire l'Italia intera» auspica Maria Edera Spadoni, vicepresidente della Camera dei deputati. Per Mara Carfagna, vicepresidente della Camera «bisogna considerare il Sud una priorità». «Possiamo fare un balzo in avanti solo se mettiamo il Sud al centro dell'agenda politica nazionale», afferma Anna Laura Orfico, sottosegretario ai Beni culturali.

Svimez
Adriano
Giannola



Nella foto in alto il presidente della Svimez Adriano Giannola che ieri ha presentato il rapporto

Industriali
Vito
Grassi



«Siamo di fronte a scenari apocalittici, ci vogliono politiche di sviluppo per fermare questa fuga»



La nomina

Associazione editori Esposito La Rossa eletto presidente



Rosario Esposito La Rossa

di Paolo De Luca

Insieme per far rete, promuovere la lettura e l'economia della carta. Nasce su questi presupposti l'Associazione campana editori, l'Ace, sulla scia di esperienze simili attivate già in Sicilia e Sardegna.

Il presidente è Rosario Esposito La Rossa, scrittore ed editore di Marotta & Cafiero, nonché proprietario della "Scugnizzaria", la prima libreria a Scampia. «L'idea è nata all'inizio di ottobre - spiega La Rossa - in occasione di "Ricomincio dai Libri", fiera che si è tenuta a Foqus nei Quartieri spagnoli». Cinque le case fondatrici: Marotta & Cafiero, inKnot (Ottavio Mauriello e Tonia Zito), Valtrend (Mario Marotta e Mara Iovine), Homo Scrivens (Aldo Putnignano) e Polidoro (Alessandro Polidoro).

«In tre settimane - riprende il neopresidente - siamo arrivati a 15 adesioni, da parte di altri editori locali». L'associazione, che fa suo lo slogan "collaborazione, non solo concorrenza", si pone tre obiettivi. Il primo è il dialogo con le istituzioni, in particolare la Regione. «Chiediamo che la legge 13 sul sostegno all'editoria regionale possa essere finanziato in modo adeguato». Sempre con Palazzo Santa Lucia, si tenterà di istituire la "Casa degli editori": cinque punti, uno per ogni provincia, dove poter presentare volumi e iniziative culturali. Il secondo obiettivo è quello di far rete: «Trasmettiamo nozioni, saperi ed esperienze tra gli editori stessi, collaborando e attivando convenzioni e sconti per fiere, spedizioni e tipografie». Obiettivo finale, «il più importante - conclude La Rossa - è quello di creare, in sinergia con le istituzioni e la Direzione scolastica regionale, un valido progetto di promozione della lettura nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Testo unificato sul gioco d'azzardo

Ludopatia, **Panini**: la Regione ci ascolti

NAPOLI Il **Comune di Napoli** offre la sua disponibilità a dare un contributo alla Regione sul tema delle misure di contrasto al fenomeno della ludopatia, la dipendenza dal gioco d'azzardo.

«Il Consiglio regionale della Campania si appresta a discutere un Testo unificato in materia di prevenzione e cura del disturbo da gioco d'azzardo — dice in premessa il **vice-sindaco Enrico Panini** —. L'articolo è attualmente all'esame della V Commissione permanente Sanità e Sicurezza sociale. È importante che la **Regione Campania**, al pari di altre Regioni, intervenga disciplinando un tema di gran-



Disperazione L'immagine di un giocatore sconfitto

dissimo rilievo sanitario, sociale ed economico».

«Il **Comune di Napoli** — prosegue l'assessore **Panini** — ha chiesto formalmente al presidente della Commissio-

ne di essere audito sul testo all'esame della stessa per contribuire all'elaborazione sulla base della grande esperienza maturata dal **Comune di Napoli** che è in campo dal 2013

con il Regolamento più avanzato in Italia, confermato da decine di sentenze del Tar e del Consiglio di Stato».

«In particolare — conclude **Panini** —, oltre a fornire osservazioni su alcuni punti dell'articolo, il **Comune** ritiene indispensabile chiedere alla Commissione che si precisi che i limiti orari per l'attività di gioco e le distanze dei luoghi di gioco rispetto ai luoghi sensibili (esempio: le scuole) da rispettare, previste nella proposta di legge regionale, debbano intendersi come limiti massimi salvaguardando così le decisioni già assunte in materia dagli Enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Madre assediato dai rifiuti Ci pensano i residenti a ripulire

Valente: «Cittadini più veloci delle istituzioni». Chieste telecamere di sorveglianza

NAPOLI Museo assediato dai rifiuti? Ci pensano i cittadini residenti a pulire e restituire decoro alla strada nel centro storico di Napoli. «Oggi è un giorno di festa per noi: via Settembrini è pulita grazie alle famiglie del quartiere che hanno risposto concretamente alla denuncia del Madre», commenta Laura Valente, presidente della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee che ha più volte denunciato nel corso dell'anno, e lo scorso ottobre con una lettera al sindaco e alle autorità cittadine, il degrado della strada invasa dai rifiuti.

A settembre furono i dipendenti del museo insieme con la presidente e con il direttore Andrea Viliani a ripulire la strada con scope e secchi e a posizionare sulle scale attigue delle fioriere, poi rubate. «Ancora una volta la società civile dimostra maggiore sensibilità rispetto alle istituzioni preposte» spiega in una nota Valente, che ha richiesto alle autorità anche



delle telecamere di sorveglianza esterne, e per questo la presidente e i lavoratori tutti del Madre sono riconoscenti ai cittadini che stanno affiancando la loro battaglia.

È la conferma del radicamento del museo nel suo ter-



Nuovo lustro

Le scale adiacenti all'ingresso del Madre e l'ingresso stesso (foto a sinistra) ripuliti dai residenti. L'area era diventata una sorta di discarica a cielo aperto, grazie all'inciviltà di alcuni

ritorio. «Il Madre appartiene ai napoletani e ai campani tutti. E continueremo a difenderlo. Dentro e fuori le sue mura. E da oggi non siamo più soli». Le critiche per la presenza di rifiuti indicate dalla presidente Valente, che

La vicenda

● A settembre furono i dipendenti del museo insieme con la presidente Laura Valente e con il direttore Andrea Viliani a ripulire la strada con scope e secchi e a posizionare sulle scale attigue delle fioriere, poi rubate

ne ha fatto una battaglia prioritaria, sono in particolare in via Settembrini e in via Loffredi, così come ha denunciato l'impossibilità, per questioni di decoro, di usare una delle due uscite del museo.

Come detto, giorni fa, una sequela di lettere, ricca anche di foto — l'ultima il 17 ottobre scorso — furono state inviate dalla presidenza della Fondazione Donnaregina al sindaco Luigi de Magistris e per conoscenza a tutte le autorità competenti, per documentare le condizioni dell'area. «Ci sentiamo soli — ebbe a dire in quell'occasione Valente — e per questo ringraziamo il consigliere dei Verdi Francesco Borrelli, che ci è vicino in questa battaglia di cittadinanza attiva con i tanti sostenitori silenziosi che ogni giorno ci inviano messaggi di solidarietà e sdegno per la situazione di degrado dovuta ai rifiuti in cui versa non solo il museo Madre, purtroppo. Continuiamo e continueremo, da soli e con i cittadini che vorranno prendersi cura di un bene pubblico, a fare tutto il possibile per ripristinare il decoro del museo e dell'area tutta». E così è stato ieri, con la mobilitazione dei residenti.

Al. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tesori della criminalità

Beni confiscati ai boss utilizzato solo il 50%

► Il Comune decide di far pagare il 15% di Tari alle associazioni
► Case adiacenti a quelle occupate dai camorristi, difficile l'utilizzo

IL PATRIMONIO

Daniela De Crescenzo

Pagheranno solo il 15 per cento della Tari le associazioni e tutte le organizzazioni che gestiscono beni confiscati ai criminali e affidati al Comune di Napoli: lo ha deciso l'amministrazione che si prepara ad assegnare altri venti beni in aggiunta ai trentacinque già utilizzati per fini sociali. Il bando verrà pubblicato nelle prossime settimane, intanto l'assessore alla legalità, Alessandra Clemente, ha svolto diversi sopralluoghi accertando che alcuni immobili potranno essere restituiti ai cittadini in tempi brevi: a Secondigliano, in via Roma verso Scampia, nasceranno una scuola di danza e una di pugilato in locali strappati a uno degli azionisti della droga spa che inondò di cocaina il quartiere, Antonio Leonardi. Al Rione Villa, dove si sparò davanti a una scuola, dovrebbe aprire un supermercato sociale con l'intento di aiutare i più deboli e più disagiati dal punto di vista economico.

LA MOSSA

La riduzione della Tari, dunque, partita anche su proposta dell'assessore al bilancio Enrico Panini, è solo uno dei passi necessari per percorrere la strada del proficuo riutilizzo dei beni: "L'amministrazione non può li-

mitarsi ad assegnare dei locali, deve impegnarsi a seguire chi li utilizza - sostiene Alessandra Clemente - Se le nuove iniziative avranno successo avremmo dato veramente uno schiaffo alla camorra". La riduzione della Tari per i 35 bene affidati al Comune, dunque è per l'amministrazione «Un atto dovuto, perché quei luoghi sono presidi sociali fondamentali in territori difficili Felaco, Consigliere Comunale con delega ai beni confiscati del Comune di Napoli aggiunge: «Un ringraziamento particolare oltre ovviamente al Sindaco, alla Giunta e uffici, va al Consiglio comunale che ha voluto nel precedente bilancio stanziare i fondi necessari a questo scopo. Le mafie le combattiamo anche così, sostenendo concretamente chi lavora con e per i più deboli e quindi contro le camorre».

Il patrimonio strappato ai clan è ricchissimo, ma solo in parte utilizzato. A Napoli tra i beni ancora da assegnare ci sono un appartamento ai Quartieri Spagnoli appartenuto al boss Ciro Mariano e un altro a San Giovanni di Ciro Mazzeo; una serie di immobili di Paolo Di Lauro, proprio in quella che fu la sua roccaforte, in via Cupa dell'Arco; case e magazzini di Antonio Leonardi in via Roma verso Scam-

pia; due case di Luigi Giuliano in via Giudecca Vecchia a Forcella. Nell'elenco compaiono gran parte dei nomi dei boss: utilizzare al meglio i loro beni è una scommessa da non perdere.

LA SFIDA

Ma è anche una scommessa difficile. Secondo i dati raccolti e analizzati dalla ricercatrice Angela Palma per la fondazione Polis, in Campania ci sono 4808 beni confiscati, e nelle associazioni, cooperative ed enti che gestiscono i beni lavorano 578 dipendenti e 160 collaboratori. A supporto 900 volontari. Numeri da grande azienda. Eppure la percentuale dei beni riutilizzati resta ancora troppo bassa: le province con la più alta percentuale di riuso sono quelle di Napoli e Caserta con rispettivamente il 59 e il 27 per cento, seguono la provincia di Salerno (12%) e infine Avellino e Benevento. E non solo: spesso per chi lavora nelle strutture confiscate è difficile restare a galla anche per le difficoltà nell'accedere al credito.

Nella ricerca di Polis sono state analizzate 124 esperienze, ma la banca dati è completa solo per 103 casi. Tra questi le attività più diffuse sono quelle di contrasto al disagio sociale (52 per cento): associazioni e cooperative utilizzano i beni confiscati occupandosi di tossicodipendenze, disagio familiare, disagio giovanile, violenze. Il secondo terreno di intervento è quello cosiddetto di pubblica utilità (29 per cento): gli operatori supportano l'imprenditoria e lo sviluppo locale e in molti casi queste attività sono strettamente correlate anche a sartorie o alle fattorie e orti sociali. Un quarto dei beni sequestrati viene utilizzato per incentivare il reinserimento sociale delle fasce più deboli attraverso attività e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN APPARTAMENTO
AI QUARTIERI SPAGNOL
E ALCUNI IMMOBILI
DI PAOLO DI LAURO
TRA LE PROPRIETÀ
DA ASSEGNARE

Il Comune sfratta l'officina anti-clan: sarà sede dell'Asia

► Schiaffo all'organizzazione intitolata a Gelsomina Verde

► A Scampia attività per 400 donne e quindici detenuti in affidamento

IL CASO

Giuliana Covella

A rischio chiusura l'Officina delle culture "Gelsomina Verde" di Scampia, il Comune (che nel 2012 aveva dato l'immobile in comodato d'uso gratuito per sei anni all'associazione Resistenza anticamorra) nel 2015 ha affidato la sede all'Asia (per sopprimerla a un buco di bilancio) che ne dovrebbe fare un deposito di rifiuti. Ma gli utenti, 400 donne che fanno palestra e attività sociali e laboratoriali, 15 detenuti in affidamento al lavoro e 220 minori che usufruiscono di biblioteca, laboratorio informatico, sala di musica, palestra di karate e doposcuola sono pronti alle barricate sotto Palazzo San Giacomo. «Non ci faremo mandare via da qui. Questa da sei anni ormai è la nostra seconda casa». L'Officina sorge sulle ceneri di un ex edificio scolastico di 2.000 metri quadri e aveva l'obiettivo di dare alternative lavorative, culturali, formative e professionali ai minori a rischio e alle classi svantaggiate della periferia nord attraverso laboratori, corsi professionali, attività produttive e formative.

LE MAMME

Prima non potevano nemmeno uscire per una passeggiata, perché private della loro libertà. «Molte di loro quando sono arrivate qui camminavano copren-

dosi i fianchi con maglioni, perché i mariti erano gelosi - spiega Cira Celotto, 39 anni, istruttrice di aerobica e step, che insegna a 400 donne del quartiere tutti i giorni pilates - oggi siamo una grande famiglia e ognuna di queste donne, di vari status sociali, sia chiaro, perché qui non ci sono differenze, ha riacquisito fiducia in se stessa. All'inizio erano 40 allieve, oggi sono 400. Se ci tolgono questo spazio torneranno ad essere rinchiusi tra le mura domestiche». Mamme, mogli, sorelle. Le donne della palestra che ha sede nell'Officina delle culture vivono 24 ore al giorno in quegli spazi. Da mattina a sera fanno attività sportive e aggregative. Gran parte di loro hanno mariti ex pregiudicati, ergastolani e affiliati alla camorra oggi in carcere. Ma anche storie perso-

nali difficili, con un passato che oggi, grazie alla palestra, è solo un lontano ricordo. Come Maria Rosaria Russo, 39 anni, madre di tre figli, che gestisce la contabilità della palestra insieme ad un'altra allieva: «Pesavo più di 116 chili - racconta - oggi sono tornata in forma non solo nel fisico, ma anche e soprattutto grazie a questo posto. Per noi è una seconda casa, ecco perché metteremo il Comune a ferro e fuoco se ci sfrattano». Nunzia Del Giudice, 40 anni, tre figli adolescenti e un marito detenuto, si allena ogni giorno «perché - dice - facendo sport scarico le tensioni e dimentico per qualche ora tutti i miei problemi. Qui non c'è solo una palestra, c'è un supporto di vita. Siamo tutte unite». Le fa eco Titti De Stefano, 48 anni, con due figli, che cura la contabilità insie-

me a Nunzia e che è arrivata qui, «perché venivo a correre nella Villa comunale di Scampia e ho scoperto per caso che c'era questa struttura». Donne come Annamaria Esposito, 60 anni, che non ci stanno a farsi portare via l'unico spazio dove riescono a vivere liberamente la propria vita: «non permetteremo a nessuno di sottrarcelo».

I DETENUTI

Stesso discorso per i detenuti, come Maurizio Peluso, 46 anni, uno dei 15 carcerati in affidamento, ex pusher e papà di 4 figli: «Sono un manovale, ma qui mi occupo della manutenzione ordinaria in generale. Se chiuderanno questa struttura ci toglieranno ogni opportunità di riscatto per noi stessi, le nostre famiglie e la società e torneremo a delinquere perché qui non ci sono alternative». Insieme ad altri detenuti Maurizio viene nell'Officina delle culture per «rendersi utile agli altri. Sappiamo di aver sba-

gliato - dice - e vogliamo riparare. Anche prendendoci cura degli spazi verdi del quartiere, ma se ci sfratteranno l'unica alternativa sarà tornare in carcere». «L'Officina intitolata a Gelsomina Verde è un baluardo di libertà da difendere - dice Pietro Ioia, presidente associazione Ex Don - perciò non può chiudere. Abbiamo portato qui 15 detenuti in affidamento, in un quartiere come Scampia dove ha sempre dominato la camorra. Siamo pronti a protestare fuori al Comune per salvaguardare la sede e incentivarne le attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratori, conferenze, workshop, punti informativi e seminari in arrivo migliaia di giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno



LA KERMESSE
OrientaSud accoglierà migliaia di giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno. Laboratori, conferenze, workshop, punti informativi e seminari

OrientaSud, apre la fiera del sapere

Fino al 2023 nel Mezzogiorno si prevede di assumere dalle 716mila alle 790mila persone.

Un segnale positivo che però si scontra con un dato allarmante, quello della mancanza di laureati. Nel sud solo il 15,3% della popolazione ha un titolo di laurea. Non aiuta nemmeno l'aumento della dispersione scolastica: il 18,8% dei giovani abbandona gli studi prima del completamento del sistema secondario superiore o della formazione professionale.

LA MIGRAZIONE

Il numero dei Neet, ovvero, coloro che non sono impegnati in un percorso di studi, di lavoro o di formazione, si conferma doppio rispetto al nord con il 33,8%. Aumenta la migrazione dei giovani: sono il 40,6% di quelli che nel 2018 hanno lasciato il Paese per cercare un futuro migliore. Sono questi i dati da cui parte la ventesima edizione di OrientaSud, la manifestazione che accoglierà migliaia di

giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno. Laboratori, conferenze, workshop, punti informativi, seminari, colloqui, test attitudinali, giochi di gruppo ed aree espositive saranno i punti di riferimento della manifestazione che si svolgerà a **Napoli** da oggi al 7 novembre presso gli spazi della Mostra d'Oltremare.

IL PROGETTO

Non poteva mancare ad OrientaSud la presentazione del più importante progetto di mobilità per i giovani: Erasmus+. Il seminario presenterà le opportunità offerte dal programma. Così come la presentazione di un sito e di un'app per aiutare i giovani di OrientaSud a cercare uno stage in tutta la comunità europea. Diversi gli spazi dedicati all'informazione e all'orientamento. In primis le conferenze di Facoltà, con i direttori dei dipartimenti che porteranno ai ragazzi i loro consigli la loro esperienza. Le future matricole

avranno così la possibilità di conoscere le materie di studio, gli sbocchi occupazionali e le attitudini per seguire i diversi indirizzi di studio. L'area espositiva: dove istituzioni, università, accademie ed enti di formazione saranno presenti nel padiglione apposito per rispondere in diretta alle domande degli interessati. e poi, il workshop di orientamento post diploma, con le informazioni utili alla scelta dell'Università, per guidare i ragazzi verso una scelta autonoma e consapevole.

I CONSIGLI

Il ministero del Lavoro sarà presente con un suo spazio espositivo per incontrare i giovani e per svolgere seminari utili all'occupabilità. Con gli esperti della Fondazione Italia Education si risponderà alle domande più abituali: come avviene il percorso di selezione del personale? Come si compila un curriculum vitae, una lettera di presentazione e come si affronta un colloquio di lavoro?